

Gli sguardi di Gesù

Una fenomenologia dell'incontro: come il Verbo guardò il mondo

Terza parte

QUANDO GLI SGUARDI SI INCONTRANO

Capitolo 7

"Bontà che incontra bontà"

L'armonia degli sguardi puri

La fenomenologia del riconoscimento reciproco

Esiste un momento di grazia particolare nella dinamica degli sguardi: quando due purità si incontrano e si riconoscono. È l'istante in cui gli occhi di Gesù incontrano altri occhi altrettanto trasparenti, altrettanto aperti al mistero, altrettanto abitati dalla bontà. Non è più lo sguardo unidirezionale che guarisce, chiama, perdona o contempla, ma l'evento miracoloso di una visione condivisa, di un riconoscimento mutuo, di un'armonia che nasce dalla comunione delle trasparenze. La fenomenologia di questi incontri rivela una dinamica nuova: quando la bontà incontra la bontà, si genera una risonanza particolare, come quando due diapason della stessa frequenza vibrano all'unisono. Gli sguardi non si limitano a incontrarsi, ma si riconoscono in una parentela profonda, in una somiglianza che trascende le differenze di età, cultura o condizione sociale. È l'armonia che nasce quando l'innocenza riconosce l'innocenza, quando la purezza saluta la purezza, quando la bontà si specchia nella bontà.

Giovanni Battista: il riconoscimento reciproco delle vocazioni

Sul Giordano si consuma uno degli incontri di sguardi più densi di significato dell'intero Nuovo Testamento. Quando Gesù si avvicina per essere battezzato, Giovanni "lo vide venire verso di lui" (Gv 1,29). Ma questo vedere è immediatamente riconoscimento: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!".

Non è uno sguardo che scopre gradualmente, che deve decifrare segni ambigui o interpretare indizi. È il folgorante riconoscimento di chi si trova davanti a colui che aspettava senza averlo mai visto. Gli occhi del Battista, purificati dalla vita nel deserto e dall'attesa messianica, riconoscono immediatamente in Gesù la presenza di quella santità che lui stesso ha sempre cercato di annunciare.

Ma l'aspetto più sorprendente è la reciprocità di questo sguardo. Gesù, pur nella sua superiorità messianica, guarda Giovanni con una venerazione particolare. Non è condiscendenza verso un precursore utile, ma riconoscimento autentico della sua grandezza: "Tra i nati da donna non vi è alcuno più grande di Giovanni" (Lc 7,28). È lo sguardo di chi riconosce in un altro uomo la purezza della vocazione vissuta fino in fondo.

Questo doppio riconoscimento genera un'armonia particolare. Due missioni distinte - quella del precursore e quella del messia - si incontrano e si confermano reciprocamente. Giovanni riconosce in Gesù il compimento delle proprie profezie; Gesù riconosce in Giovanni la preparazione autentica del proprio ministero. È l'incontro di due sguardi che si completano senza competere.

Per l'educatore, questo episodio illumina la bellezza degli incontri tra diverse generazioni unite dalla stessa passione per il Regno. Quando un educatore maturo incontra un giovane che cerca autenticamente, quando si stabilisce questo riconoscimento reciproco della bontà, si genera un'alleanza educativa di qualità particolare: non più solo trasmissione dall'alto, ma riconoscimento mutuo di doni diversi ma convergenti.

Maria di Betania: la contemplazione condivisa

Nella casa di Betania, mentre Marta si affaccenda per il servizio, Maria "seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola" (Lc 10,39). Ma l'evangelista aggiunge un dettaglio prezioso: Gesù non solo accetta questa presenza contemplativa, ma la difende quando viene criticata. È lo sguardo di chi riconosce in un altro la stessa qualità contemplativa che abita in lui.

Maria non parla, non fa domande, non chiede spiegazioni. Semplicemente guarda e ascolta con quella intensità che solo gli spiriti contemplativi sanno raggiungere. E Gesù, che ha negli occhi la stessa profondità contemplativa, riconosce in lei una parentela spirituale particolare. È l'incontro di due sguardi che sanno sostare nel mistero, che non hanno fretta di tradurre tutto in parole o in azioni.

Quando poi Maria ungerne i piedi di Gesù con il profumo prezioso (Gv 12,3), questo gesto nasce da quello sguardo contemplativo condiviso. Non è devozione sentimentale ma intuizione profonda: solo chi ha saputo guardare Gesù con occhi contemplativi può intuire l'approssimarsi della sua passione e rispondere con un gesto di tale delicatezza simbolica.

Gesù difende questo gesto perché riconosce in esso la qualità del proprio sguardo contemplativo riflesso in un altro cuore. È l'armonia che nasce quando due anime contemplative si incontrano e si riconoscono senza bisogno di molte parole.

L'implicazione pedagogica è significativa: l'educatore deve saper riconoscere nei giovani i diversi tipi di intelligenza spirituale. Alcuni giovani, come Maria, hanno una naturale inclinazione contemplativa che va rispettata e coltivata. Altri, come Marta, esprimono la loro ricerca attraverso il servizio attivo. Lo sguardo educativo armonioso sa riconoscere e valorizzare entrambe le vocazioni.

Il centurione: la fede che stupisce anche Gesù

L'episodio del centurione romano che chiede la guarigione del suo servo presenta uno degli incontri di sguardi più sorprendenti dei Vangeli. Quest'uomo, pagano e militare, manifesta una fede di tale qualità da strappare a Gesù un'esclamazione di stupore: "In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!" (Mt 8,10).

Ma cosa ha visto Gesù negli occhi di questo centurione? Ha riconosciuto quella particolare forma di umiltà che nasce dalla vera autorità. L'uomo che comanda cento soldati ha capito che davanti a Gesù si trova davanti a un'autorità di ordine superiore. Il suo "Di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito" nasce da uno sguardo che ha saputo riconoscere immediatamente la potenza spirituale di Cristo.

È uno dei pochi episodi in cui Gesù manifesta apertamente il suo stupore positivo. I suoi occhi si illuminano di gioia davanti a questa fede inaspettata. È l'incontro tra la bontà divina e una bontà umana che si manifesta nella forma dell'umiltà autentica e della fiducia senza calcoli.

Il centurione non ha studiato le Scritture, non appartiene al popolo eletto, non ha ricevuto preparazione religiosa particolare. Eppure il suo sguardo sa riconoscere immediatamente in Gesù ciò che spesso sfugge ai dottori della Legge: l'autorità divina che si manifesta nell'umiltà umana. Questo episodio rivela una verità pedagogica fondamentale: la bontà sa riconoscere la bontà al di là di ogni barriera culturale, religiosa o sociale. Un educatore può incontrare nei giovani forme di sapienza, di bontà, di intuizione spirituale che non derivano necessariamente dal percorso educativo formale, ma dalla trasparenza del cuore e dall'apertura all'autentico.

I bambini che lo circondano: innocenza che riconosce innocenza

Quando i genitori portano i bambini a Gesù "perché li toccasse" (Mc 10,13), si verifica un incontro di sguardi di particolare dolcezza. I bambini non hanno paura di Gesù, non sono intimoriti dalla sua autorità, non si preoccupano del giudizio degli adulti. Semplicemente si avvicinano con la naturalezza di chi riconosce un'affinità immediata.

Gli occhi dei bambini, non ancora appesantiti dalle sovrastrutture adulte, riconoscono negli occhi di Gesù quella stessa trasparenza, quella stessa spontaneità, quella stessa capacità di stupore che li caratterizza. È l'innocenza che riconosce l'innocenza, la purezza che saluta la purezza.

Gesù, dal canto suo, accoglie i bambini non con condiscendenza paternalistica ma con autentica gioia. I suoi occhi si illuminano davanti alla loro spontaneità perché riconosce in essa qualcosa della propria natura più profonda. Non è sentimentalismo ma riconoscimento ontologico: il Regno di Dio ha davvero la struttura dell'infanzia spirituale.

Quando poi Gesù dice "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio" (Mc 10,14), questa affermazione nasce da uno sguardo di riconoscimento reciproco. I bambini hanno riconosciuto in Gesù un "grande" che non li intimidisce ma li attrae; Gesù ha riconosciuto nei bambini quella qualità di cuore che è la porta d'ingresso al suo Regno.

La dinamica dell'armonia: risonanza → conferma → fecondità

L'analisi di questi incontri rivela la struttura dell'armonia degli sguardi puri:

Risonanza immediata: Quando la bontà incontra la bontà, il riconoscimento è istantaneo. Non ha bisogno di prove, di verifiche, di conferme esterne. È come quando due strumenti accordati sulla stessa nota vibrano spontaneamente all'unisono.

Conferma reciproca: Gli sguardi che si riconoscono si confermano a vicenda nella loro autenticità.

Giovanni conferma la messianicità di Gesù; Gesù conferma la grandezza profetica di Giovanni.

Maria conferma la dignità contemplativa di Gesù; Gesù conferma il valore della contemplazione di Maria.

Fecondità spirituale: Da questi incontri nasce sempre qualcosa di nuovo. Non sono incontri sterili o autoreferenziali, ma generano crescita, approfondimento, missione. L'armonia degli sguardi puri è sempre creativa.

Implicazioni pedagogiche: riconoscere e coltivare la bontà

Per l'educatore, questi episodi illuminano l'importanza di saper riconoscere e valorizzare la bontà ovunque si manifesti nei giovani. Troppo spesso l'attenzione educativa si concentra sui problemi, sui deficit, sulle mancanze. Lo sguardo armonioso sa invece individuare e coltivare i germi di bontà già presenti.

Primo: sviluppare la capacità di riconoscimento. L'educatore deve affinare il proprio sguardo per saper cogliere le manifestazioni autentiche di bontà nei giovani, anche quando si presentano in forme inaspettate o non convenzionali.

Secondo: creare spazi di risonanza. Gli ambienti educativi dovrebbero favorire questi incontri armoniosi, questi riconoscimenti reciproci tra giovani portatori di autenticità diverse ma convergenti.

Terzo: valorizzare la diversità delle bontà. Come Gesù riconosce la bontà profetica di Giovanni, quella contemplativa di Maria, quella umile del centurione, quella spontanea dei bambini, così l'educatore deve saper riconoscere e valorizzare le diverse forme in cui la bontà si manifesta nei giovani.

Quarto: favorire la conferma reciproca. I giovani hanno bisogno di sentirsi riconosciuti nella loro bontà autentica, ma anche di imparare a riconoscere la bontà negli altri. L'educazione all'armonia degli sguardi è educazione al riconoscimento reciproco del valore.

"In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!" (Mt 8,10). In questa esclamazione di stupore gioioso di Gesù davanti alla bontà inaspettata del centurione, ogni educatore trova la

chiave dell'armonia educativa: saper riconoscere con meraviglia sempre rinnovata i tesori di bontà che i giovani portano nel cuore. Quando l'innocenza dell'educatore incontra l'innocenza dell'educando, quando la purezza di intenzione si specchia nella purezza di intenzione, nasce quell'alleanza educativa che trasforma l'insegnamento in comunione e la crescita in gioia condivisa.

Capitolo 8

"La luce nelle tenebre"

Quando lo sguardo di Gesù incontra il male

La fenomenologia del contrasto

Esiste un momento drammatico nell'economia dello sguardo: quando la luce pura incontra le tenebre dense, quando la trasparenza assoluta si confronta con l'opacità del male, quando l'innocenza divina guarda negli occhi la malizia umana. Non è più l'armonia del riconoscimento reciproco, ma il conflitto ontologico tra essere e non-essere, tra verità e menzogna, tra amore e odio. In questi incontri, lo sguardo di Gesù non perde la sua qualità essenziale - rimane sempre sguardo d'amore - ma assume una densità particolare, una gravitas che nasce dalla consapevolezza di trovarsi davanti al mistero del male. Non è uno sguardo che condanna preventivamente, ma nemmeno uno sguardo ingenuo che ignora la realtà del peccato. È lo sguardo della luce che, proprio perché è luce, rivela le tenebre per quello che sono, senza tuttavia rinunciare alla propria natura luminosa.

La fenomenologia di questi incontri rivela una dinamica complessa: rivelazione del male nascosto, resistenza alla menzogna, perseveranza dell'amore anche di fronte al rifiuto. È lo sguardo che smaschera senza umiliare, che denuncia senza distruggere, che giudica senza perdere la speranza.

I mercanti nel tempio: l'indignazione che purifica

Quando Gesù entra nel tempio e "vide coloro che vendevano e compravano" (Mt 21,12), i suoi occhi si caricano di un'intensità inedita. Non è più lo sguardo mite che contempla i gigli o accoglie i bambini. È lo sguardo dell'indignazione santa, che vede la profanazione del sacro e non può restare indifferente.

La fenomenologia di questo vedere rivela qualcosa di essenziale: esiste un'indignazione che nasce non dall'odio ma dall'amore, non dalla violenza ma dalla purezza. Gli occhi di Gesù si accendono di quella particolare forma di collera che i Padri della Chiesa chiamavano "ira Dei" - non passione distruttiva ma energia purificatrice che scaturisce dall'amore ferito.

Cosa vedono esattamente gli occhi di Gesù? Non solo la compravendita materiale, ma la trasformazione del luogo dell'incontro con Dio in spazio di sfruttamento. Vedono la religione ridotta a commercio, il sacro profanato dall'interesse, la casa di preghiera trasformata in "spelunca di ladri". È lo sguardo che sa distinguere tra l'uso legittimo delle cose e la loro profanazione. Ma anche in questo momento di santa collera, lo sguardo di Gesù non perde la sua qualità redentiva. Rovescia i tavoli, caccia i venditori, ma non li ferisce fisicamente né li umilia personalmente. È l'ira che colpisce il sistema corrotto ma risparmia le persone coinvolte. È lo sguardo che sa odiare il peccato amando ancora il peccatore.

Per l'educatore, questo episodio illumina la necessità di una santa indignazione davanti alle ingiustizie che colpiscono i giovani. Non tutto va accettato in nome della comprensione. Esistono situazioni - la mercificazione dell'innocenza, lo sfruttamento della fragilità, la corruzione dei valori - davanti alle quali l'educatore deve saper manifestare una ferma opposizione, mantenendo però sempre la distinzione tra condanna del male e rispetto della persona.

I farisei ipocriti: lo sguardo che smaschera

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti!" (Mt 23,13). Queste parole nascono da uno sguardo che ha penetrato oltre le apparenze, che ha visto la contraddizione tra l'esteriore e l'interiore, che ha smascherato la falsità nascosta dietro la religiosità ostentata.

Lo sguardo di Gesù sui farisei ipocriti è chirurgico nella sua precisione: vede esattamente dove l'apparenza diverge dalla realtà, dove la forma religiosa nasconde l'assenza di sostanza spirituale. È lo sguardo della verità che non può convivere con la menzogna, anche quando questa si presenta sotto le vesti della pietà.

Ma cosa rende questo sguardo così penetrante? La sua totale trasparenza. Gli occhi di Gesù, non avendo nulla da nascondere, possono vedere tutto ciò che gli altri cercano di celare. È il paradosso della sincerità assoluta: proprio perché è completamente veritiero, può riconoscere immediatamente ogni forma di falsità.

Tuttavia, anche questo sguardo che smaschera mantiene una qualità redentiva. I "guai" pronunciati da Gesù non sono maledizioni ma lamenti, non sono condanne definitive ma appelli alla conversione. È il dolore di chi vede il potenziale sprecato, la vocazione tradita, la chiamata alla santità trasformata in esibizione vuota.

L'aspetto più sorprendente è che questo sguardo smascherante non genera odio in Gesù ma pianto: "Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!" (Mt 23,37). È lo sguardo che vede il male ma soffre per esso invece di compiacersene.

Per l'educatore, questo insegnamento è fondamentale: saper riconoscere e chiamare per nome le forme di falsità che possono annidarsi nei giovani - il conformismo, l'ipocrisia, la doppiezza - ma sempre nell'ottica della correzione amorevole, mai del giudizio distruttivo. È lo sguardo che smaschera per liberare, non per umiliare.

Giuda durante l'ultima cena: amore che persiste davanti al tradimento

L'episodio più drammatico dell'incontro tra lo sguardo di Gesù e il male è forse quello che avviene durante l'ultima cena, quando "Gesù si turbò nello spirito e dichiarò: 'In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà'" (Gv 13,21).

In quel momento, gli occhi di Gesù si posano su Giuda con una intensità particolare. Sa già tutto: conosce il tradimento preparato, il prezzo concordato, il bacio che siglerà la consegna. Eppure continua a guardarlo non come un nemico ma come un amico che sta per perdersi.

La fenomenologia di questo sguardo rivela la qualità più paradossale dell'amore divino: la capacità di continuare ad amare anche di fronte al tradimento consapevole e voluto. Non è ingenuità che non vede il male, né debolezza che non sa opporsi ad esso. È la forza dell'amore che persiste anche quando viene respinto.

Quando Gesù intinge il boccone e lo porge a Giuda (Gv 13,26), questo gesto nasce da uno sguardo che offre fino all'ultimo istante la possibilità di conversione. È l'amore che non si arrende davanti al male, che continua a sperare anche nell'apparente disperazione.

Il momento più straziante è quando Giuda, "preso il boccone, subito uscì. Ed era notte" (Gv 13,30). Gli occhi di Gesù vedono l'amico che sceglie definitivamente le tenebre, che esce dalla luce per entrare nella notte, non solo fisica ma spirituale. È lo sguardo di chi assiste impotente alla perdizione di una persona amata.

Eppure, anche di fronte a questo fallimento apparente del proprio amore, Gesù non cambia la qualità del suo sguardo. Continuerà ad amare Giuda anche nel Getsemani, anche nel momento del bacio traditore: "Amico, per questo sei qui?" (Mt 26,50). È l'amore che non si lascia corrompere dal male che incontra.

Per l'educatore, questo episodio rivela la dimensione più difficile e più alta della missione educativa: continuare ad amare anche quando l'amore viene respinto, continuare a sperare anche

quando la speranza sembra vana, continuare a offrire opportunità di bene anche di fronte al male scelto deliberatamente.

Pilato: verità che interroga il potere

L'incontro tra lo sguardo di Gesù e Pilato rappresenta il confronto tra due logiche inconciliabili: quella della verità e quella del potere, quella dell'essere e quella dell'apparire, quella del Regno di Dio e quella del regno di questo mondo.

Quando Pilato chiede "Che cos'è la verità?" (Gv 18,38), questa domanda nasce dal disagio di chi si sente scrutato da uno sguardo che va oltre le convenzioni politiche per toccare le questioni ultime dell'esistenza. Gli occhi di Gesù guardano Pilato non come un funzionario romano ma come un uomo chiamato a prendere posizione davanti alla verità.

Il paradosso di questo incontro è che il giudice si sente giudicato, il potente si sente interrogato dal prigioniero, colui che dovrebbe decidere si trova davanti a una Presenza che mette in questione tutti i suoi criteri di decisione. Lo sguardo di Gesù non è accusatorio ma rivelatore: rivela a Pilato la fragilità del potere puramente umano davanti alle esigenze della coscienza.

Pilato intuisce l'innocenza di Gesù - "Io non trovo in lui colpa alcuna" (Gv 18,38) - ma non ha il coraggio di seguire questa intuizione fino alle sue conseguenze. È l'uomo che vede la luce ma sceglie le tenebre per convenienza, che riconosce la verità ma la tradisce per opportunità.

Gli occhi di Gesù su Pilato sono lo sguardo della verità che si offre liberamente ma non si impone violentemente. È l'ultimo appello alla coscienza di un uomo che ha ancora la possibilità di scegliere, ma che alla fine sceglierà la via più comoda invece di quella più giusta.

La dinamica del contrasto: rivelazione → resistenza → perseveranza

L'analisi di questi incontri drammatici rivela la struttura dello sguardo di Gesù davanti al male:

Rivelazione del male nascosto: Lo sguardo di Gesù non crea il male ma lo porta alla luce. Come la luce rivela le tenebre proprio perché è luce, così la purezza di Cristo svela l'impurità proprio per contrasto. Non è denuncia calunniosa ma manifestazione veritativa.

Resistenza alla menzogna: Lo sguardo di Gesù non si lascia corrompere dal male che incontra, non scende a compromessi con la falsità, non relativizza la verità per evitare il conflitto. Mantiene la propria integrità anche quando questo comporta sofferenza e opposizione.

Perseveranza dell'amore: Anche di fronte al male più grave, lo sguardo di Gesù non si trasforma mai in odio. Può manifestare indignazione, dolore, tristezza, ma la sua qualità fondamentale rimane sempre l'amore che spera contro ogni speranza.

Implicazioni pedagogiche: educare alla resistenza amorevole

Questi episodi offrono all'educatore un modello per affrontare le situazioni più difficili del suo ministero: l'incontro con il male nelle sue varie forme.

Primo: saper riconoscere e chiamare per nome il male. L'educatore non deve essere ingenuo davanti alle manifestazioni del male nei giovani o negli ambienti educativi. Lo sguardo educativo deve saper distinguere tra bene e male, tra vero e falso, tra giusto e ingiusto.

Secondo: mantenere la distinzione tra condanna del peccato e rispetto della persona. Come Gesù odia l'ipocrisia ma continua ad amare gli ipocriti, così l'educatore deve saper opporsi fermamente al male senza mai perdere la fiducia nella possibilità di redenzione della persona.

Terzo: sviluppare una santa indignazione davanti alle ingiustizie che colpiscono i giovani. Non tutto va tollerato in nome della comprensione. Esistono situazioni che richiedono una presa di posizione netta e coraggiosa.

Quarto: non lasciarsi corrompere dal male che si incontra. L'educatore che lavora in situazioni difficili deve vigilare perché il male non contamini il suo sguardo, non induca cinismo o disperazione, non porti a perdere la fiducia nella possibilità del bene.

"La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta" (Gv 1,5). In questa certezza giovannea si radica la forza dello sguardo educativo che sa affrontare il male senza lasciarsi vincere da esso. Quando l'educatore impara da Gesù l'arte di guardare le tenebre con occhi di luce, offre ai giovani la testimonianza più preziosa: che il male, per quanto potente, non ha mai l'ultima parola, perché esiste sempre uno sguardo d'amore capace di trasfigurare anche la notte più buia in promessa di alba.

Capitolo 9

"Lo sguardo che trasforma il male"

La dinamica redentiva del vedere

L'alchimia dello sguardo redentore

Esiste una qualità particolare dello sguardo di Gesù che va oltre la semplice compassione o il perdono: è la capacità di trasformare radicalmente il male in bene, non semplicemente cancellandolo, ma convertendolo in forza generativa di vita nuova. Questo sguardo non si limita a vedere oltre l'apparenza del peccato per scorgere la persona autentica – operazione già straordinaria – ma opera una vera e propria metamorfosi ontologica: ciò che era strumento di morte diventa seme di risurrezione.

La fenomenologia di questo sguardo trasformativo rivela una dinamica tripartita: prima viene il riconoscimento (Gesù vede la persona nella sua integralità, peccato compreso), poi l'attraversamento (lo sguardo non si ferma sulla superficie del male ma lo penetra fino a raggiungere il nucleo di bontà originaria), infine la rigenerazione (la potenza dello sguardo divino risveglia le energie vitali sopite e le orienta verso il bene).

Saulo sulla via di Damasco: quando la cecità diventa visione

"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?" (At 9,4). Il primo grande paradigma dello sguardo che trasforma il male è l'incontro tra Cristo risorto e colui che diventerà Paolo apostolo. Qui la dinamica è apparentemente paradossale: per vedere veramente, Saulo deve prima diventare cieco.

La fenomenologia dell'incontro rivela una pedagogia divina raffinata. Saulo stava guardando con gli occhi della giustizia umana, convinto di servire Dio perseguitando i cristiani. Il suo sguardo era tecnicamente corretto secondo i parametri della legge, ma sostanzialmente cieco alla verità dell'incarnazione. Lo sguardo di Cristo, manifestandosi come luce abbagliante, non distrugge la capacità visiva di Saulo ma la purifica radicalmente: la cecità temporanea è il passaggio necessario perché gli occhi si adattino a una luminosità di ordine superiore.

Tre giorni di buio, come i tre giorni del sepolcro. In questo tempo sospeso, Saulo apprende una forma nuova di visione: quella interiore, quella che vede con il cuore. Quando Anania gli imporrà le mani, gli cadranno dagli occhi "come delle scaglie" (At 9,18) – immagine potente che suggerisce come il male non sia sostanza ma incrostazione, non essere ma privazione di essere.

Il persecutore diventa apostolo non attraverso una semplice conversione morale, ma mediante una rigenerazione della capacità stessa di vedere. Gli occhi che scrutavano per condannare diventano occhi che contemplanano per evangelizzare. La violenza si trasforma in tenerezza, il fanatismo in sapienza, l'esclusione in accoglienza universale.

Per l'educatore: i giovani spesso si dibattono tra estremismi opposti, convinti di possedere la verità assoluta o, al contrario, scettici su ogni possibilità di certezza. L'esperienza di Saulo insegna che la vera maturità spirituale passa attraverso l'accettazione di momenti di "cecità" – crisi, dubbi, ripensamenti – che purificano lo sguardo da false certezze e lo preparano a una visione più autentica e umile della realtà.

La Maddalena: dall'oggetto del desiderio al soggetto dell'amore

La figura di Maria di Magdala rappresenta forse la trasformazione più radicale operata dallo sguardo di Gesù: da donna "dalla quale erano usciti sette demòni" (Lc 8,2) a prima testimone della risurrezione, da oggetto dello sguardo altrui – spesso morboso e giudicante – a soggetto di uno sguardo purificato dall'amore.

La fenomenologia del suo incontro con Cristo rivela come lo sguardo redentore operi innanzitutto una liberazione dalla vergogna. La Maddalena aveva imparato a vedere se stessa attraverso gli occhi degli altri: era diventata ciò che gli sguardi maschili avevano fatto di lei. L'incontro con Gesù rompe questo circolo vizioso. Per la prima volta, un uomo la guarda senza desiderarla, senza giudicarla, senza usarla. La guarda semplicemente per quello che è: una figlia di Abramo, una persona chiamata alla pienezza della vita.

Questa liberazione dello sguardo su di sé genera una trasformazione dello sguardo verso gli altri. La Maddalena, che aveva conosciuto la frammentazione interiore ("sette demòni" indica totalità del male), diventa donna dell'integrazione e della pace. Il suo amore per Cristo, inizialmente forse ancora venato di dipendenza affettiva, si purifica progressivamente fino a diventare amore oblativo, gratuito, contemplativo.

Il culmine di questa trasformazione si manifesta nell'incontro con il Risorto presso il sepolcro. Significativamente, Gesù si manifesta prima a lei che agli apostoli, e le affida il primo annuncio pasquale. Chi era stata esclusa dalla considerazione sociale diventa protagonista dell'evento più importante della storia. Lo sguardo che l'aveva liberata dalla vergogna ora la costituisce testimone e apostola.

Per l'educatore: molti giovani vivono prigionieri dello sguardo altrui, costruendo la propria identità sui giudizi esterni anziché sulla propria dignità originaria. L'esperienza della Maddalena indica la via per una liberazione autentica: incontrare qualcuno che sappia guardare oltre l'apparenza, oltre gli errori, oltre le etichette, per riconoscere e risvegliare il nucleo di bontà presente in ogni persona.

Zaccheo: lo sguardo verso l'alto che cambia la vita

L'incontro tra Gesù e Zaccheo rappresenta un caso paradigmatico di come lo sguardo di Cristo sappia trasformare non solo la persona, ma l'intero tessuto sociale che la circonda. Zaccheo è un pubblicano, un collaborazionista che si è arricchito sfruttando la propria gente. È fisicamente piccolo, ma questa piccolezza esteriore simboleggia una diminuzione spirituale più profonda: si è rimpicciolito moralmente, ha scelto il compromesso con l'ingiustizia.

La fenomenologia dell'incontro inizia con un gesto apparentemente banale ma denso di significato: Zaccheo sale su un sicomoro per vedere Gesù. È un movimento fisico che esprime una dinamica spirituale: il desiderio di elevarsi, di superare i propri limiti, di guardare oltre l'orizzonte ristretto dei propri interessi. Questo sguardo verso l'alto – letteralmente e simbolicamente – è già l'inizio della conversione.

Ma è lo sguardo di Gesù che opera la vera trasformazione. Arrivato sotto l'albero, Gesù alza gli occhi (Lc 19,5): movimento che richiama quello descritto nel primo capitolo, ma qui carico di una valenza particolare. Non si tratta solo di vedere, ma di riconoscere, di chiamare, di scegliere.

"Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

L'effetto è immediato e radicale. Zaccheo non solo accoglie Gesù con gioia, ma spontaneamente proclama: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19,8). La trasformazione tocca la dimensione economica – quella che sembrava più consolidata e incorruttibile in lui – e la converte da strumento di ingiustizia in mezzo di riparazione e condivisione.

La dinamica redentiva qui è evidente: lo sguardo di Gesù non cancella il passato di Zaccheo, ma lo trasfigura. L'abilità nel maneggiare denaro, che era stata capacità rapace, diventa generosità intelligente. La conoscenza dei meccanismi economici, che era stata sfruttamento, diventa servizio alla giustizia. Tutto cambia, ma nulla va perduto: il male viene letteralmente convertito in bene.

Per l'educatore: i giovani spesso si convincono che alcune loro caratteristiche – il carattere forte, l'ambizione, la competitività – siano intrinsecamente negative. L'esperienza di Zaccheo mostra invece come ogni qualità umana, anche quelle che si sono deviate verso il male, possano essere redente e messe al servizio del bene. Non si tratta di reprimere, ma di convertire; non di distruggere, ma di trasfigurare.

La dinamica pedagogica della trasformazione

Questi tre paradigmi – Saulo, la Maddalena, Zaccheo – rivelano una costante nell'azione redentrice dello sguardo di Gesù: la trasformazione avviene sempre rispettando e potenziando le caratteristiche originarie della persona. Saulo mantiene la sua passione e determinazione, ma le orienta verso l'evangelizzazione anziché la persecuzione. La Maddalena conserva la sua capacità di amare intensamente, ma purifica questo amore dalla possessività e dalla dipendenza. Zaccheo non perde la sua intelligenza pratica, ma la mette al servizio della giustizia anziché dell'avidità.

Questa pedagogia divina offre agli educatori un modello prezioso per l'accompagnamento dei giovani. Spesso, di fronte ai comportamenti problematici degli adolescenti, la tentazione è quella di voler sopprimere, controllare, reprimere. Lo sguardo redentivo di Gesù suggerisce invece un approccio diverso: riconoscere il nucleo di bontà presente anche nei comportamenti più deviati, e aiutare la persona a convertire le proprie energie verso finalità costruttive.

Il giovane aggressivo ha forse bisogno di imparare a canalizzare la sua forza verso la lotta per la giustizia. La ragazza che cerca disperatamente l'attenzione altrui attraverso comportamenti provocatori potrebbe avere un grande bisogno e una grande capacità di amare, che va solo purificata e orientata. L'adolescente che mente compulsivamente mostra forse una creatività e un'immaginazione che potrebbero essere messe al servizio dell'arte o della comunicazione.

La speranza oltre la colpa

Il messaggio più profondo di questo sguardo trasformativo è che nessuna situazione umana è definitivamente compromessa. Anche dove il male sembra aver preso possesso totale di una vita, lo sguardo di Cristo può operare quella che i teologi chiamano "redenzione": non semplice perdono, ma vera e propria ri-creazione.

Questo non significa minimizzare la gravità del peccato o le sue conseguenze. Saulo dovrà portare per tutta la vita le ferite della sua persecuzione iniziale; la Maddalena avrà sempre memoria del suo passato tormentato; Zaccheo dovrà ricostruire faticosamente i rapporti sociali compromessi. Ma in tutti e tre i casi, il passato doloroso diventa paradossalmente fonte di una compassione e di una saggezza più profonde.

È questa la vera novità del cristianesimo: non la promessa che il male sarà cancellato come se non fosse mai esistito, ma la certezza ancora più audace che il male stesso può diventare, attraverso la grazia, occasione di un bene superiore. Le ferite diventano feritoie attraverso cui passa la luce; le cicatrici si trasformano in luoghi privilegiati della tenerezza divina.

"Là dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20). Lo sguardo redentore di Gesù non si limita a perdonare il male, ma lo attraversa per risvegliare il bene sopito nel cuore umano. Come l'alchimista trasforma il piombo in oro, così lo sguardo di Cristo converte le tenebre in luce, la morte in vita, l'odio in amore. Per l'educatore chiamato ad accompagnare i giovani, questa è la speranza più audace: nessuna vita è irreparabilmente perduta, nessun cuore è definitivamente chiuso, nessuna storia è priva della possibilità di una nuova nascita. Basta uno sguardo che sappia vedere oltre l'apparenza del male la realtà nascosta del bene.

PER ACCEDERE AL SUSSIDIO:

<https://www.notedipastoralegiovanile.it/pastorale-giovanile/alcuni-contenuti/sussidi-pastorali/gli-sguardi-di-gesu>